

Invito alla lettura

A. PALINI, *Marianella Garcia Villas. «Avvocata dei poveri, difensore degli oppressi, voce dei perseguitati e degli scomparsi»*, Editrice Ave, Roma 2014, pagg. 265, € 12,00.

Chi era Marianella García Villas, salvadoregna? Innanzitutto una donna. Non è, questa, una banale ovvietà: la società salvadoregna, almeno fino a tutto il secolo scorso, era una società decisamente maschilista e paternalistica soprattutto nel campo della politica, in un Paese governato dai grandi proprietari terrieri e da un regime decisamente autoritario e brutale, che straziava e uccideva i «sovversivi» e ne lasciava i cadaveri in strada per intimorire la gente. Era, dunque, una giovane donna con un retroterra familiare spagnolo e assai benestante, avvocato, credente e convinta nel suo impegno assai più sociale che politico, coerente con la propria fede. Così motivata *Marianela* (in spagnolo) dedicò tutta la sua vita, la sua professione, i suoi beni, la sua passione alla difesa, alla promozione e al riscatto dei deboli, dei poveri *sin tierra*, senza terra, e alla giustizia (quella «di Dio»), convinta che anche la città degli uomini debba essere, per quanto possibile, una città di Dio. Per questa sua passione ha donato la vita, come, con il medesimo obiettivo, l'arcivescovo di San Salvador Óscar Arnulfo Romero l'aveva donata tre anni prima (il 24 marzo 1980, ultima settimana di Quaresima) durante la celebrazione dell'eucaristia, sull'altare, all'inizio dell'offertorio. Purtroppo

po Marianella era «soltanto» una laica e, per questo, labile come immagine anche in Italia, dove spesso era venuta, ma invano, alla ricerca di aiuti da parte dei politici e della Santa Sede.

Questo libro, che non è il solo di Anselmo Palini, ne racconta l'impegno e il martirio. Con esso l'autore, docente di storia nelle scuole superiori, prosegue, insieme con l'editrice Ave dell'Azione Cattolica, la sua preziosa e documentata fatica di far conoscere i «Testimoni», laici o chierici, della coscienza, della libertà, della giustizia, specialmente quelli meno noti.

Negli anni Ottanta il piccolo El Salvador – oggi sei milioni e mezzo di abitanti, allora cinque – lo chiamavano *El Pulgarcito de América*, il Pollicino di America. Della sua popolazione lo 0,7% possedeva il 40% delle terre agricole e, in quello 0,7% 200 famiglie avevano oltre 500 ettari ciascuna: erano i possidenti agrari, quelli che avevano il controllo anche del governo. Invece i *campesinos* (contadini, l'80% meticci) erano al 50% analfabeti, tra essi il 67% delle donne partoriva in casa senza assistenza ostetrica, la mortalità infantile era del 6%, uomini e donne lavoravano poche settimane l'anno. In questa condizione la gente aveva, però, fiducia nel clero e nei suoi vescovi e aspirava a un cambiamento.

«In questa società – scrive Raniero La Valle nella prefazione del libro – Marianella ha rappresentato in faccia al mondo il conflitto tra il diritto, come risorsa dei poveri e unica difesa dei deboli, e la violenza del potere come arbitrio dei ricchi e sgabello dei forti»: un'Antigone del XX secolo.¹ Fu uccisa barbaramente tre anni dopo Rome-

¹ Proprio dalla storia di Antigone ha preso il via la serie dei libri di Palini su questo tema: *Testimoni della coscienza. Da Socrate ai nostri giorni*; prefazione di Franco Cardini, Ave, Roma 2005, pagg. 301, € 13,00. Un altro volume sul tema, dello stesso autore, è *Pierlui-*

gi Murgioni. Dalla mia cella posso vedere il mare. Ave, Roma 2012, pagg. 286, € 14,00. È la storia di un sacerdote *fidei donum*, imprigionato per cinque anni e torturato in Uruguay tra gli anni Sessanta e Settanta e deceduto in Italia nel 1993.

ro – tra i due c'era una grande amicizia – ma fin dall'inizio del suo impegno sociale (era avvocato) difendeva i poveri, aveva fondato e presiedeva la *Comisión*, cioè la Commissione dei diritti umani, che si era data il compito di segnalare pubblicamente ogni violazione dei diritti. Per rivendicarli, nel Salvador fermentava, com'era già successo nel confinante Nicaragua, una forte vocazione di rivolta scambiata per «comunismo» dagli Stati Uniti che, già «feriti» dalle rivoluzioni cubana e nicaraguenta, tenevano El Salvador di fatto sottomesso come un proprio protettorato. In realtà praticamente nessuno, tra le classi inferiori, sapeva né poteva sapere che cosa fosse il comunismo. La voglia di cambiamento era non «contro» il governo finanziato e armato dagli USA del presidente Ronald Reagan, ma piuttosto «per» la giustizia e la libertà. «Non possiamo separare la parola di Dio dalla realtà storica in cui si annuncia – scriveva il vescovo Romero nel suo libro *“La violenza dell'amore”* – perché non sarebbe più parola di Dio. Sarebbe storia, sarebbe libro di pietà, sarebbe come una Bibbia nella nostra biblioteca». Non si può dimenticare che l'impegno della Chiesa salvadoreña ha come antefatti il concilio Vaticano II (chiuso nel 1963), la conferenza di Medellin (Columbia, 1968) di tutto l'episcopato latino-americano, che affermò «la scelta preferenziale per i poveri» e sottolineò la necessità che la Chiesa doveva impegnarsi in modo concreto nella denuncia delle ingiustizie sociali, presenti in America Latina in forme strutturali, e infine la Teologia della liberazione o, meglio, «le teologie» che hanno diversamente influito per l'impegno per la giustizia e i cui contenuti giungevano in Europa e a Roma attraverso filtri non sempre affidabili, creando sospetti e ostilità anche verso quelle correnti in cui non c'era motivo.

La storia di Marianella, che Palini narra assai bene, comincia purtroppo con un brutale stupro durante un «fermo» di polizia, che fa nascere una forte amicizia solidale

tra lei e il vescovo Romero, dal quale la giovane avvocatessa aveva cercato conforto, ed è uno degli eventi che, dopo le prime incertezze dovute alle informazioni ufficiali assai tendenziose, lo inducono a prendere la *leadership* della difesa dei più deboli. La giovane donna, animata da una «fede incarnata», come la dipinge l'autore, svolge la sua missione per pochi anni, fra tribunali, uffici di polizia, viaggi in patria per documentare con la sua fotocamera le violenze degli «squadroni della morte», e viaggi all'estero per far conoscere il calvario del Salvador al mondo incredulo e maldisposto. Proprio durante uno di questi viaggi nel suo Paese, Marianella è arrestata e fatta oggetto dello sfogo di tutta la violenza e la brutalità del potere che lei aveva prima accertato e documentato e, infine, subito.

Il lungo comunicato della sua *Comisión* così descrive il suo martirio: portata dal luogo dell'arresto alla Scuola militare a San Salvador, la capitale, vi rimase in tutto dieci/dodici ore, «un tempo nel quale le fratturarono le gambe, le strapparono il braccio destro; tutto il corpo presentava ferite ed era completamente crivellato di proiettili [*Quelli che, alla fine, la uccisero*]. Le fecero esplodere un ordigno che le distrusse completamente il ventre e in parte i muscoli, il che rese impossibile indagare se fosse stata una seconda volta violentata». Era la notte tra il 13 e il 14 marzo 1983 (tra il sabato della terza e la domenica quarta di Quaresima). Nonostante tutto ciò, il *Socorro juridico cristiano*, organismo creato qualche anno prima da mons. Romero, aggiunge che Marianella era nella zona in cui fu catturata per documentare l'impiego di armi chimiche da parte della polizia. Il rapporto termina cristianamente così: «Perdoniamo i carnefici della nostra presidente Marinella García Villas, perdoniamo gli assassini [...] (seguono altri nomi di membri assassinati della commissione). La giustizia dei popoli giudicherà i responsabili al momento debito». Un'amica commentò: «Per comprendere un popolo bisogna viverci

dentro, bisogna conoscerlo e, se necessario, dividerne la sorte. Questo fu esattamente quello che fece Marianella».

Oggi El Salvador è una repubblica democratica: il suo ambasciatore a Roma, signora Aida Luz Santos De Escobar, era presente alla presentazione del libro di Anselmo Palini alla Camera dei deputati, il 2 aprile scorso. La storia di Marianella esce mentre Francesco – un papa che viene da quella «fine del mondo», l'America Latina, di cui fa parte anche El Salvador – predica una Chiesa che deve «uscire per andare nelle peri-

ferie esistenziali». È scritto nella *Evangelii gaudium*: «Il senso di sconfitta ci trasforma in pessimi scontenti. Nessuno può intraprendere una battaglia se in anticipo non confida pienamente nel trionfo. Anche se con la consapevolezza delle proprie fragilità, bisogna andare avanti senza darsi per vinti, perché il Signore ti dice: "Ti basta la mia grazia; la forza, infatti, si manifesta pienamente nella debolezza"».

PIER GIORGIO LIVERANI